

Frattoni aspetta l'Iran a Trieste

Confermato l'invito al G8 dei ministri degli esteri. «Credo ci siano le condizioni per una partecipazione dell'Iran al massimo livello».

Teheran convoca gli ambasciatori

Il ministero degli Esteri di Teheran ha convocato vari ambasciatori (anche l'italiano) per protestare contro i giudizi dei governi europei sui fatti in corso in Iran.

Medvedev si congratula

Incontro con Ahmadinejad al vertice del Gruppo di Shanghai. Per il Cremlino pieno accordo «per proseguire la collaborazione».

no a contatto. Radio e televisione ripetono spesso la decisione presa dal Consiglio dei guardiani della rivoluzione, una sorta di Corte costituzionale della Repubblica islamica. I dodici saggi del Consiglio escludono l'annullamento del voto, ma sono pronti a ricontare almeno in parte le schede. Suona come una concessione alle pressanti richieste di Mousavi e dei suoi collaboratori e mentori, fra cui lo stesso ex-presidente Khatami. Se non altro significa prendere atto che le loro denunce non sono del tutto infondate. Forse serve soprattutto a prendere tempo, in attesa che la mobilitazione popolare anti-governativa gradualmente venga meno. Ma è anche il segno che la componente religiosa dei vertici statali non intende affrontare l'opposizione in maniera drasticamente ostile. Anche perché al suo interno molti parteggiano per Mousavi e sono ai ferri corti con gli integralisti laici che fanno capo ad Ahmadinejad ed hanno i loro punti di forza nelle strutture politico-militari dei Pasdaran e dei Basiji.

OSTACOLI ALLA STAMPA

Ma la disponibilità delle autorità a verificare la regolarità dello spoglio, non è l'unico messaggio inviato all'opposizione. Il ministro dell'intelligence Gholamhossein Mohseni-Ejei annuncia l'arresto di decine di persone, «appartenenti a due diverse cate-

L'ayatollah Ali Khamenei

«Favorevole a un parziale riconteggio dei voti, se necessario»

rie». «Ventisei sono stati arrestati come membri di gruppi controrivoluzionari infiltratisi nei quartieri generali dei candidati alle elezioni», dice il ministro. In carcere sono finiti anche altri cinquanta «che volevano raggiungere i loro scopi con le bombe ed il terrore». Mentre nel secondo caso evidentemente ci si riferisce a presunti militanti di organizzazioni armate, piuttosto oscura è la descrizione dei «controrivoluzionari» vicini ai candidati. Repressione sempre più rigida nei confronti dei media stranieri, i cui rappresentanti non potranno «prendere parte ad alcun evento a eccezione di quelli annunciati dal Dipartimento per la stampa estera del ministero della Cultura». ❖

Intervista a Nathan Brown

«Adesso gli Usa subiranno pressioni»

Lo studioso Usa: la mano tesa di Obama non si fondava sulla sconfitta di Ahmadinejad. La nascita di un movimento che contesta le elezioni ritarderà l'iniziativa diplomatica

GA.B.

gbertineto@unita.it

Nathan Brown, direttore del Middle East Studies Program all'università «George Washington», è a Roma per un convegno organizzato dal Centro studi americani. Con lui discutiamo dell'attuale crisi in Iran.

Ahadinejad ha vinto le elezioni, l'opposizione nega la regolarità del voto. A questo punto che ne sarà, professor Brown, del dialogo proposto da Obama a Teheran?

«Diversamente da quanto alcuni pensano, la strategia di Obama non era ritagliata sull'ipotesi che Ahmadinejad perdesse le presidenziali. Anzi, due mesi fa a Washington nessuno ne avrebbe immaginato la sconfitta. Il negoziato con l'Iran era giudicato utile a prescindere dalla vittoria di questa o quella parte politica. Ora però il suo perseguimento è complicato dall'inattesa situazione creata per l'emergere di un movimento che contesta la validità delle presidenziali. Dialogare con il governo iraniano diventerà politicamente costoso per gli Usa, perché la legittimità del potere di Ahmadinejad ne esce ulteriormente erosa su scala internazionale. Obama sarà sottoposto a forti pressioni, non solo da parte di Israele, per non riconoscere Ahmadinejad come un partner negoziale legittimo. Anche se il regime riuscisse a recuperare stabilità, passeranno mesi, e come minimo l'iniziativa negoziale americana subirà un ritardo».

Obama vuole convincere Teheran ad

abbandonare un programma nucleare che potrebbe celare finalità militari. È un obiettivo realistico, visto che tutti i leader iraniani di qualunque tendenza rivendicano il diritto del loro Paese a realizzare quel programma?

«Bush partiva dalla consapevolezza che tutti i dirigenti iraniani vogliono il nucleare per definire inaccettabili in blocco le loro posizioni e ricavarne l'idea che non ci potesse essere alcun colloquio fin tanto che quel regime era in piedi. L'iniziativa di Obama

LA SCHEDA

I dodici Guardiani che controllano il processo elettorale

Il Consiglio dei Guardiani della Costituzione è un organo saldamente in mano ai conservatori. Composto da 12 membri (sei giuristi e sei dignitari religiosi), ha il compito di selezionare i candidati alle elezioni, in base alle loro credenziali ideologico-religiose, e di supervisionare il processo elettorale, ratificando o annullando i risultati del voto. È una sorta di Corte costituzionale e può porre il veto alle leggi giudicate non conformi alla sharia, la legge islamica. I sei religiosi membri del Consiglio sono nominati dalla Guida suprema della Repubblica islamica, l'ayatollah Ali Khamenei, punto di riferimento dei conservatori. I sei giuristi sono invece proposti dal capo del potere giudiziario e approvati dal Parlamento. Nel 2003 il Consiglio portò un duro colpo all'ala moderata ponendo il veto a due proposte di legge tese a limitare i poteri dei 12 Guardiani.

poggia invece sulla speranza che qualche tipo di compromesso si possa raggiungere se si affronta la questione con maggiore efficienza diplomatica».

È curioso che mentre Obama, stando a quello che lei dice, dava per scontato il successo di Ahmadinejad e su quella prospettiva calibrava la propria offerta negoziale, molti dirigenti israeliani quasi si auguravano quello stesso esito elettorale affinché la strategia di Obama ne risultasse indebolita. Cosa ne pensa?

«Senza dubbio Israele è molto meno convinto che la strada del dialogo sia percorribile. D'altra parte anche Israele non ha molte scelte. Ad esempio ha un assoluto bisogno di coordinare comunque le sue politiche con gli Usa. Il fatto è che per Washington, l'Iran e il Medio Oriente in genere sono problemi difficili, mentre per Israele sono una questione esistenziale. Israele è meno interessato alla democrazia in Iran che alla propria sopravvivenza. Il modo di ragionare è diverso perché diversa è l'ottica con cui si guarda a certe situazioni. Israele si attende che il tentativo negoziale statunitense naufraghi, e si preoccupa per gli sviluppi che scaturiranno da quel fallimento. Guardando a ciò che accade in questi giorni in Iran, un interessante mutamento nell'approccio israeliano potrebbe maturare se vi intravedessero i segni di un profondo cambiamento in atto nel regime. Un'eventuale vittoria di Mousavi scaturita dalle urne non avrebbe alterato la percezione israeliana della minaccia iraniana. Invece il collasso del potere di Ahmadinejad nel pieno di un sollevamento popolare creerebbe una situazione del tutto nuova, e forse Israele riesaminerebbe il proprio atteggiamento. Come, non saprei dire».

Ipotezziamo che tra un anno nessuno abbia accettato di stringere amicizie con la mano tesa di Obama. Che accadrà?

«Ritengo che Obama escluda comunque l'opzione militare. Insisterebbe ancora sul terreno diplomatico, cercando di mobilitare gli Stati arabi amici, dall'Egitto all'Arabia Saudita. I quali avrebbero bisogno della cooperazione israeliana. Ma sarà molto difficile organizzare un lavoro diplomatico così complesso se nel frattempo il conflitto israelo-palestinese fosse riesplso». ❖